

mPtopT

Mauro Pascolat

Yaşasın

Una scombiata avventura dell'ispettore Red Dick

Copyright © 2009 Mauro Pascolat

Opera pubblicata sotto una Licenza Creative Commons (Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia). È consentito riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera, purché ne venga attribuita la paternità nei modi indicati dall'autore. Non è consentito usare quest'opera per fini commerciali. Non è consentito alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Sito internet: www.mptopt.com

PRIMA PARTE
Valigie a Samo

L'ispettore Red Dick era soltanto un ostaggio del linguaggio, ma, come la maggioranza sentenziosa, non ne aveva granché coscienza. Non che una sua presa l'avrebbe salvato dalle avventure predestinategli; ma di certo una presina lo avrebbe aiutato a togliere qua e là una castagna dal fuoco.

Prologo

L'ispettore Red Dick stava apprestandosi a fare colazione.

La signora Red Dick, Milly – née Minion – stava apprestando la colazione.

Dopo averla apprestata, la servì a Red Dick. Solo allora Red Dick fece colazione.

Per un constare di cavalleria, buona crianza e... ma non fateci dire di più!... egli chiese alla moglie: "Hai già fatto colazione?"

"Non ancora", rispose lei.

"Vuoi che faccia la colazione?"

"Fai colazione, prima. Poi farai la colazione e io farò colazione", disse lei.

Per un constare di galanteria, gentileria, ossia per la somma dei dettami del codice della convivenza, perversa in connivenza, che neutralizza il linguaggio in quel suo prender atto di se stesso, o che – per inverso, per converso, per traverso, dicono taluni a scelta – lo paiono estraniare verso l'alto col costellarlo di pestifere pedanterie, ma in amendue i casi corrotto, solo che nel secondo ne risuona esaltato lo sfaccio enigmistico (nel primo invece quello enigmatico), i due coniugi erano soliti ricambiarsi il favore di prepararsi la colazione e uscir di sé in men che nocue sfide à la "*oh quei correi...*"

Il telefono suonava.

L'ispettore Red Dick stava facendo colazione. Egli alzò il cornetto e lo inzuppò nel caffelatte. Il telefono continuava a squillare. L'ispettore si alzò e si inzuppò nel caffelatte. Ma il telefono non smetteva di

squillare. Red Dick si alzò per andare a rispondere. (La domanda, infatti, di sua moglie era stata: “Dove vai a rispondere?”).

Red Dick rispose: “Al telefono”. Quindi ritornò a tavola. Rientrò nella tazza di caffelatte e ceramica. Il telefono squillò. Red Dick alzò il cornetto e lo posò sgocciolante fuori dalla tazza.

Il telefono suonava, stavolta.

“Vado io”, disse Red Dick uscendo sgocciolante dalla tazza.

“Dove?” gli chiese la moglie dalla cucina.

“A rispondere”, disse sicuro di sé Red Dick.

“Ma se hai già risposto...” fece lei.

“Già...” Red Dick ritornò nella sua tazza. Afferrò il cornetto. Il telefono suonava. Red Dick sollevò il cornetto e lo inzuppò nel caffelatte. Poi cercò di portarsi la tazza alle labbra. Non ci riusciva. Allora uscì dalla tazza.

Si portò la tazza alle labbra e bevve il caffelatte. Il telefono suonava, stavolta. Red Dick cercò di alzare il cornetto. Ma si accorse di averlo finito. La pistola d’ordinanza gli fumava ancora in mano.

“Non mi resta che ricorrere alla cornetta, allora”, rifletté l’ispettore; corse alla cornetta, tornò indietro e infine ricorse alla cornetta. Sollevò la cornetta.

“Pronto!” disse.

“Pronto!” dissero all’altro capo.

“In quanti siete?” chiese Red Dick.

“Siamo soli”, risposero all’altro capo.

“E come mai questa voce corale?” chiese sospettoso Red Dick. E ancora: “E – parola d’ordine – chi è il vostro capo?”

“Red Dick”, risposero all’altro capo.

“Perché, allora, continuate a rispondere all’altro capo? È a me che dovete rispondere”, disse severamente l’ispettore (Red Dick).

Silenzio all’altro capo.

“Così mi piace”, commentò Red Dick il silenzio all’altro capo.

“Ma insomma!” si spazientì Red Dick. “Smettetela con gli scherzi. Parlate uno alla volta e rispondete a me, non all’altro capo. A proposito: la parola d’ordine: chi è il vostro capo?”

“L’ispettore Red Dick”, rispose la voce a questo capo.

“Oh, così mi piace”, disse Red Dick. “Ora posso parlare da solo”.

“Pronto!” disse Red Dick.

“Pronto!” rispose a questo capo Red Dick.

“Sono io”, disse Red Dick.

“Io chi?” chiese Red Dick.

“L’ispettore Red Dick”, rispose Red Dick.

“Ancora mitomani”, disse Red Dick agganciando e sganciando la cornetta.

“Ancora mitomani”, disse Red Dick riagganciando la cornetta.

L’ispettore Red Dick andò a fare la colazione affinché sua moglie potesse a sua (di lei) volta fare colazione.

Mentre Red Dick faceva la colazione, suonò il telefono. Nessuno sapeva suonare il telefono meglio di Red Dick. Lo suonò per mezz’ora. Finì per dimenticarsi della colazione.

La moglie di Red Dick protestò: “Non hai ancora fatto la colazione?”

L’ispettore Red Dick andò a fare la colazione affinché sua moglie potesse a sua (di lei) volta fare colazione.

Mentre Red Dick faceva la colazione, suonò il telefono. Nessuno sapeva suonare il telefono meglio di Red Dick. Lo suonò per mezz’ora. Finì per dimenticarsi della colazione.

La moglie di Red Dick protestò: “Non hai ancora fatto la colazione?”

“Scusami, ma ho suonato un po’ troppo il telefono, e mi è uscita di testa”, si giustificò Red Dick.

“Meglio che niente”, disse lei iniziando a mangiare la colazione che era uscita di testa a Red Dick.

Il telefono squillò.

“Rispondo io”, disse Red Dick.

“A che cosa?” chiese sua moglie.

“Alla domanda che hai appena fatto”, rispose Red Dick alla domanda.

“A che scopo?” chiese sua moglie mentre addentava un cornetto uscito di testa al marito.

“Scopa al pavimento”, la consigliò Red Dick.

“Secondo te, devo darci anche lo straccio?” chiese lei.

“Se proprio devi farlo, io lo prendo per primo”, disse sacrificale

Red Dick.

La moglie dell'ispettore scopò al pavimento e poi, seguendo il consiglio del marito diede lo straccio: prima se stessa, secondo lui (Red Dick).

“Così mi piace, secondo me”, piacque a e si compiacque Red Dick.

Allor si mandarono un sguardo, tenero come una lombata tenera, languido come una lambada ballada al limbo; furono per lambirsi, finirono per pensare:

- pensiero di Red Dick: «Dietro ogni grande uomo c'è una grande scopa» (e valutò l'effetto delle combinazioni della variante «piccolo/-a»);

- pensiero della signora Red Dick: «Prima di uno straccio preso dopo, c'è sempre uno straccio preso prima» (vaghiò inoltre la pertinenza di un viceversa).

Più che un amplesso, seguì uno strofinio guanciaie, reciproco buon augurio prima del lungo adieu. Fuori c'era la città che richiamava il mondo all'arte di girare i pollici. Pollici incerti sulla presa erano la causa principale della caduta di vasi dai balconi, e fioriti e sfioriti. Incolumi – perché neonati – vasi, in taluni magazzini, in distretti industriali o artigianali, stavano in attesa di trasporto a destinazione.

Felice e fruttuoso quel di buon mattino – l'epilogo del prologo della scombiata ventura dell'ispettore Red Dick, quella vera e propria – che così, per la precisione, si concluse: egli raccolse se stesso e il suo necessario, infilò tutto in una valigia che con un calcio spedì giù per le scale dopo avervi applicato la vistosa etichetta «Samo».

Lì vorrete seguirci, prego.

Capitolo 1. Il greve sciopero delle mani

Le giornate dell'ispettore Red Dick, come abbiamo visto, iniziavano sempre in modo movimentato. Quella giornata non faceva eccezione.

Era sempre la stessa storia: la sera prima, immancabilmente, egli (l'ispettore) si perdeva. Generalmente trascorrevano la notte a cercarsi, e la mattina seguente, dopo aver fatto colazione, e aver fatto la colazione, e aver superato (o almeno dignitosamente affrontato) le descritte ordalie, si trovava in ufficio per il suo ufficio, che era quello di fare l'ispettore.

Anche quella mattina Red Dick si trovò nel suo ufficio. Il suo ufficio, a cercarlo, si trovava al secondo piano di Rue d'Ere. Il primo piano era da tempo fallito.

Il palazzo in Rue d'Ere era, manco a farlo apposta, un vecchio rudere da questa parte della città, al centro di polemiche su speculazioni edilizie. Più volte che meno, Red Dick aveva cercato di attirare l'attenzione delle autorità sulla ristrutturazione del palazzo, inoltrando petizioni e domande rispettivamente inesatte e inevase da chi di dovere.

Ora, trovandosi in ufficio, Red Dick tirò come al solito un sospiro di sollievo. Ma lo tirò troppo forte (era ormai un fatto incoercibile), tanto che il sospiro gli si spezzò tra le dita. Ecco che, di buon'ora, nasceva un nuovo problema. L'ispettore Red Dick pensò con tenerezza al problema che nasceva. Pensò: "Ecco un altro problema che nasce. Secondo le statistiche, al mondo ogni secondo nascono circa 1.000 problemi".

Ora, però, bisognava riparare il sospiro di sollievo, se non altro per

un fatto di decoro interiore.

L'ispettore Red Dick frugò nel cassetto della scrivania che condivideva col mogano.

Trovò il vasetto della colla e si mise all'opera.

In quell'istante il telefono squillò. Red Dick aveva le mani occupate. Ecco nascere un nuovo problema. Red Dick pensò con tenerezza al nuovo problema che nasceva. Secondo le stime demoscop... ma il telefono squillava. Avendo le mani occupate, a Red Dick non rimaneva che licenziarle.

Le mani obiettarono: volevano i sette giorni. Red Dick non aveva tempo da perdere. E anche se ne avesse avuto, non avrebbe avuto tempo per poi cercare – sperando di trovare – il tempo. Fece propria (di Red Dick) una strategia al di fuori della legalità – se ne rendeva conto; ma non poteva assolutamente dare i sette giorni alle mani.

Sarebbe dovuto scendere a patti con loro? No, non era il tempo, e poi le vacanze le avrebbe trascorse più a metà strada, cioè in Sardegna – e con sua moglie, ahilui... Cercò comunque di venire loro (alle mani) incontro: “D'accordo... Vedrò di trovarvi un'occupazione provvisoria... ehm... Perché, per esempio, non rispondete al telefono?”

Le mani gli fecero capire a gesti di non avere un capolavoro di nulla da dire al telefono. L'ispettore Red Dick si spiegò meglio: si distese lungo e largo sul pavimento. Poi disse alle mani: “Sollevate la cornetta del telefono e portatemela all'orecchio”.

Le mani, per tutta risposta, redassero ambidestramente lì per lì una richiesta di impegno concreto da parte dell'ispettore a scongiurare che egli, ricorrendo a furberie del mestiere, non le lasciasse disoccupate sine die.

L'ispettore lesse il documento. Dopo averla cercata, trovò la richiesta ragionevole. Le mani gli fecero allora segno di apporre una firma in calce – senza tergiversare con giochi di parole sull'espressione – al documento.

“Come faccio”, chiese loro l'ispettore Red Dick, “se non ho voi mani?”

Sempre a gesti, le mani gli fecero capire che quello non era affar loro. Tuttavia gli vennero incontro: lo salutarono. Gli si tesero amichevolmente. Ma la stretta non ebbe luogo per ovvie ragioni. Le mani

si ritennero offese, e decisero di non venire incontro all'ispettore (Red Dick) come avevano inizialmente progettato. Pertanto non si prodigarono in soluzioni di ripiego come infilargli la penna in bocca, né gli tolsero le scarpe e i calzini di modo che egli (Red Dick) potesse in qualche modo sottoscrivere l'equo documento rivendicativo d'ordine sindacale. L'ispettore Red Dick, da un lato, e le mani, da un altro, occupavano una posizione di stallo.

Ambo i vertenti soffrivano di necessità: Red Dick aveva bisogno delle mani per sollevare la cornetta del telefono che seguitava a squillare e per parlare al telefono – per non parlare della riparazione del sospiro di sollievo che si era spezzato, non per parlare della riparazione del sospiro di sollievo che si era spezzato (difficilmente avrebbe ri-sposto qualcuno interessato all'argomento).

Dal canto loro, si capiva che le mani stavano intonando uno slogan musicale antidisoccupazionale.

Il telefono squillava. Red Dick perse la pazienza. Non poteva essere andata lontana, pensò. Infatti la rinvenne con della melissa sotto la scrivania e poté acchiapparla, a piedi giunti – e non prima. Red Dick perse la pazienza: venne alle mani.

Le mani, prima lo schiaffeggiarono di dritto e di rovescio, ché faceva bene, e poi, con gesti chiari, gli chiesero che cosa desiderava. Corretto l'-ava in -asse, Red Dick implorò: “Ve ne prego, a piedi giunti e non prima, datemi – fuor di calembour – una mano!”

Le mani si assicurarono che i piedi fossero giunti. Poi, a gesti, pretesero in primo luogo che fosse dato loro del voi.

“Ma l'ho appena fatto!” esclamò Red Dick.

Le mani lasciarono intendere che siccome erano in due, esigevano un voi duale.

“Ma il duale non esiste nella nostra lingua!” protestò l'ispettore.

Le mani si disposero nel gesto che significa: non sappiamo che farci. Insomma, avevano scelto la linea dura, e in ogni caso unitaria.

Visto che le mani avevano scelto la linea dura, a Red Dick non restava che passare alle vie di fatto.

Le vie di fatto, eleganti e frequentatissime, si incrociavano a due isolati di distanza dal palazzaccio in Rue d'Ere. Data questa complicazione, Red Dick si rivolse prima al primo isolato di distanza, di

stanza a un isolato di distanza dal secondo isolato di distanza, di stanza a breve distanza da un terzo isolato di distanza, che comunque non riguardava questa vicenda, trovandosi in posizione isolata che lo escludeva dalla vista di isolati distanti.

Red Dick, esibito il (proprio) distintivo ispettivo al primo isolato, lo invitò a disincrociarsi dalla prima via di fatto.

L'isolato protestò contro l'abuso. Nessuno, ovviamente, lo sostenne.

“Spero che si tratti di un fatto isolato”, biassicò il primo isolato disincrociandosi con pronta nostalgia dalle vie di fatto.

La stessa scena si ripeté con il secondo isolato.

Liberatosi in tal modo dei due ostacoli, Red Dick entrò in una delle famose, lussureggianti cartolerie (che, come vedremo più avanti, avrebbe cercato di raggiungere anche per una seconda commissione, ma con traversie rocambolesche ed esiti fallimentari)... si diceva, gioia ed orgoglio fiore all'occhiello e mela dello stesso delle vie di fatto, optò per l'acquisto di un certo tiralinee e di un cartone da disegno. Si fece gentilmente tracciare una linea dalla commessa e le ordinò di ritagliarla, essendo suo (di Red Dick) disegno opporla alla linea dura delle mani.

La commessa gli (all'ispettore) fece notare che la linea è un concetto e che pertanto non si poteva ritagliare. Al massimo, concesse ed ammise, si poteva (ri)tagliare una retta. D'accordo, lui le diede retta.

Vedendo che lui le dava retta, la commessa aggiunse: “A il vero dire, Red, mi ero ripromessa di arrivarci per gradi; ma donato che sei così sveglio, uno che potresti fare di più, ma gna'a fai, ti darò una brutta notizia: anche la retta non è deastrabile. Cioè!, Sarò magnanima: 'desso ti ritaglio un bel segmento, ne?’”...

tu mi farai morire, maestra dell'area logico-matematica, con quella tua severità per il mio bene... ma soprattutto, lo sai maestra dei giorni miei lieti?, tu me farai diventare cieco a forza da fa' ffilà er treno senza freno – fischio triste, solitario y manual... – nei miei fantastici doposcuola in toeletta, con de fori la repetita domanda genitoriale: “Che fai tutto il pomeriggio in quel gabinetto senza mai tirare l'acqua?”...

Tra molte riguardando ¹ Una ne vidi
 che parvemi bellissima tra belle.
 Avea i capèi come d'un fine velo;
 gli occhi, alla violetta ora pur lucenti
 – siccome vedonsi l'astri nel cielo
 limpido e serenissimo splendenti –
 vaghi brillavan, e non altramenti
 che 'l scintillare chiaro delle stelle.

Lunghetto avea 'l viso e di bel sembiente,
 cui vermiglio temprava la bianchezza
 graziosa, a vespro al bruno dechinante;
 e a chi mirava quella sua bellezza
 il petto traboccava di vaghezza,
 ché mai si vide una più leve pelle.

Avanzavan la matutina rosa
 le labbra delicate, fra le quali
 parte di denti avea che a niuna cosa
 avrei saputo dir essere eguali,
 se non a preziose perle orientali
 che nel sorrider lei mostrava belle.

E nel portarsi – lo cipiglio fiero

¹ Eh, recheggerebbesi notazzona longa longa che te la riccomanno. Ma dândosi che il condizionale — non diversamente dalla *Herba Volo* — fruttifera solo nell'orto del Re, scorceremo le vie. Sàdda sapé che: nel vestibolo dell'MM, avvi tuttavia genti de strappazzo e de astrazione (te annòveravi l'Autore, che il nun s'offende micola) le quali tu àpregli la testa e te ritroverai sbiancato financo l'alluci dinanzi a l'orrore de groviglio sinaptico e cortocircuitato che livi fumiga como l'Ammacciogna appresso il passaggio de quii tipi antinaturali che insieme a me vorrai deprecare. Quelle genti, che tu credevi sepolte ad Arquà, circoleno tutte libere, qua e là sparnizzate come da mano matematica, quasi che iscritte in un codice necessario alla replica del vasto, antico mondo, nel non-tempo (sempre) indimostrabilissimevolmete eguale a se stesso. Ciascuna d'esse pare una mela dimidiata che querulasse per le piazze: "Ohi, metà perduta: come sarò imperfetta se non mi ricongiungo a te secondo il dettato della Natura?" Sicché Iddio ne scampi e deliveri nell'ora dell'Avvistamento; e a maggior ragione nell'eterno dopo.

che 'l cenno a dire ammuta alla canea
 e a' savii ben consuma ogni pensiero –
 gli occhi universi ingannava la Dea
 che il vel di Maja ceta insieme al Vero
 di qua dal qual sempre 'l vaneggio impelle.

“Che fai tutto il pomeriggio in quel gabinetto senza mai tirare l’acqua?”...

*

L’ispettore Red Dick, piovendo giù come un caco marcio dal suo perturbante correlativo oggettivo, si fece dunque ritagliare il segmento, e successivamente incollare i due mezzi segmenti duri risultanti, ad ottenerne uno intero.

Ritornò all’ufficio al secondo piano non (ancora) fallito in Rue d’Ere.

Le mani, incrociate, stavano attuando uno sciopero delle mani per protestare contro l’ingiusto licenziamento.

Il telefono suonava, stavolta.

Red Dick mostrò loro (alle mani) i suoi due segmenti duri incollati che ne formavano uno. Le mani non fecero una piega. Bensì, interrompendo momentaneamente il greve sciopero, fecero capire all’ispettore – manco fossero state le mani della maestra per la quale... *mi basta il tempo di morire fra la tue braccia, così...* – che la linea (dura) era una semplice astrazione (anche se, come tutte le astrazioni, non una astrazione semplice).

“Ma allora”, fece il frastornato nella caduta dal secondo correlativo oggettivo Red Dick, “voi non avete scelto la linea dura? Sicché ho faticato tanto per nulla?”

Le mani non fecero gesti, per lasciar intendere che erano rientrate in sciopero.

A quel punto (seppure anch’esso un’astrazione) all’ispettore Red Dick non rimase che farsi cadere le braccia desolatamente. Alle braccia non rimase che rotolare sull’impiantito sbilenco, elemento tra i tanti caratterizzante la fatiscenza dell’edificio in Rue d’Ere, e quindi giù per le scale. Chi le riconobbe come braccia dell’ispettore, non osò intimare loro l’alt.

Fortunatamente ammutolito dallo stupore, l'ispettore (Red Dick) non fu in grado di esclamare "Che mi venga un colpo!", il che gli fece salva la vita in costante, enervante balia dell'ossessione del linguaggio.

Il telefono suonava, squillava, trillava; e chi, in tanta babele, poteva dire quale fosse il suo verbo pertinente?...

Privo delle braccia, fregandosene ormai altamente delle mani, Red Dick raggiunse l'apparecchio con i piedi, posò la cornetta sulla scrivania, vi avvicinò come meglio poté la bocca e l'orecchio e fece per dire "Pronto!" ma si ricordò di essere ammutolito.

"Pronto!" dissero all'altro capo.

"Fortunatamente non è per me... Tra tante rogne, almeno una in meno", pensò supinamente l'ispettore Red Dick. E tirò un secondo, forte sospiro di sollievo; lo tirò troppo forte, o comunque quanto bastò perché andasse a tener compagnia a quel primo che era stato all'origine del guaio mattutino.

Ora, come insegnano i fisici tardi della sesta scuola epicurea, *l'atomi de' suspiria, per cagione de no(n)nulle strampalerie sublunari, puotono concurrere maraviliosamente et ad imbolare et ad restorare essa secz(t)ione de loro (de' atomi) a(d)tenenz(c)ia ubi est deposita ('la) fonczione de la vocaz(c)ione (aliter detta "fonè-az(c)t(ione)" humana; ut ciò occorra, occorre che, per mutua adtraz(t)(c)ione (che, agendosi di processio longa et tediosa magnopere, no(n) splaneremo...), l'atomi de' dua diverse facc(i)e de specie universa se re-coherescano debito more; sic che, l'imbolato de' vocaz(t)ione ricepi-she l'uso de la fabula sua (de luius)... etc... etc.*²

Ecco come, grazie alla reazione chimica dovuta all'incontro tra i due sospiri, Red Dick riacquistò l'uso della voce. Quel caso fu un vero caso. Ma quanto alle braccia...

² Umberto Eco, *Anche la Trama Opicinale*, in "Roulette Rossa", n. 6, 1996.

Capitolo 2. Il caso né più unico né che raro

Nel perdurante imbarazzo, Red Dick (l'ispettore) non stette a far la vittima degli eventi. Benché privo delle braccia, era ora alle prese con un caso che si presentava più unico che raro.

L'ispettore Red Dick si presentò a sua volta. terminate le presentazioni, l'ispettore attaccò l'interrogatorio di prammatica, assistito dal vice-ispettore Id Dreck, che da quando era stato trasferito dal piano superiore, minuto per minuto si guadagnava il gallone di essere umano (suo vanto senza apparenti pari l'esser salito di grado scendendo gradini), al quale fece riporre la colla nel cassetto. Considerate le grandi, astratte linee che via via si delineavano dall'interrogatorio, (Red Dick) pensò ad alta voce: "Devo trovare una soluzione!"

"Provi con il vapore acqueo", gli suggerì amabilmente il caso più unico che raro.

"Come?" fece soprappensiero Red Dick (l'ispettore).

"Scenda dal pensiero, che non la sento bene", precisò il caso più unico che raro.

Fatto come suggeritogli, l'ispettore chiese: "Come? Ah... Giusto! Come ho fatto a non pensarci prima?"

"Perché stava soprappensiero", ribadì il caso. "E si ricordi", aggiunse per soprammercato, "a due condizioni si sta meglio: stando sottopensiero e avendo la pancia piena: ma quest'ultimo non mi pare il suo caso..."

"Infatti", convenne in quanto in offerta sottomercato l'ispettore, "il mio caso è lei". E così dicendo – parole testuali – l'ispettore, tramite il suo braccio unico, Id Dreck, applicò la soluzione all'interrogatorio, che si staccò come un francobollo dalla busta. Red Dick do-

mandò “con permesso” al proprio (di Red Dick) caso e ordinò a Id Dreck di stendere l’interrogatorio al balcone. Id Dreck lo mandò k.o. con un uppercut. L’interrogatorio se ne volò via per i cieli della città.

“Vede”, disse Red Dick rivolto al caso più unico che raro, “i cieli di questa città sono tanti, ma la città è unica e rara; in un certo senso, le assomiglia...”

“Un momento”, fece la vittima della similitudine, “lei, ispettore (Red Dick) non ha prove contro di me. Infatti l’interrogatorio è appena volato via”.

“Diamine!” esclamò Red Dick sbagliando accento per l’accesso di collera e vedendosi recapitare anime di matite da Id Dreck e dovendogli chiarire l’equivoco linguistico e imprecaando per la maledizione della lingua che lo perseguitava con i suoi giochi combinatori praticamente inesauribili e correggendosi onde evitare ulteriori malintesi: “Diàmine, lei mi ha gabbato con un trucco – e molto probabilmente del mestiere! Ora dovrò rifare l’interrogatorio e trovare la soluzione del caso più unico che raro, che consiste, se non ricordo male, nello stabilire se lei sia un caso più unico che raro”.

“Non ricorda male”, confermò il caso, che ora non era né più unico né più raro, in quanto la sua unicità e rarità dovevano essere dimostrate.

“Bene”, fece Red Dick. “Si ricomincia con l’interrogatorio. Vuole un caffè?”

“No, no!” negò recisamente il caso.

“Una sigaretta?”

“No, gliel’ho già detto”, insisté nervosamente il caso.

“Preferisce un sigaro?” fece l’ispettore (Red Dick).

“Ma quante volte devo ripetere che non voglio un sigaro?”

“Un momento: lei fuma?” chiese con circospezione Red Dick.

“Sì, sì!” urlò disperatamente il caso.

“Ah, si è tradito, dunque! La sua ultima risposta conferma che lei è un caso unico: un fumatore che non fuma e paradossalmente un non fumatore che fuma...”

“Ebbene”, ammise parzialmente il caso, “può essere. Ma ciò non dimostra che io sia più unico, e per giunta raro”.

“Effettivamente...” convenne Red Dick al 50% di sconto, più bolli-

ni-omaggio per la (sua) moglie (appassionata, pressoché addetta, cultrice d'ogni maniera di bollini, che, una volta radunati negli appositi alba, le avrebbero fruttato in premio, per esempio, una qualche curiosa utilità domestica).

Breve silenzio.

“Ma la prego”, lo (il caso) invitò Red Dick, “si metta a suo (di lei) agio. Sta abbastanza comodo?”

“No”, disse seccamente il caso unico ma non più unico e nemmeno raro.

“Bene”, riprese Red Dick. “Ha forse fame? Vuole che le faccia portare un panino?”

“Un momento: non sarà mica un tranello?” chiese insospettito il caso.

“In che senso?” chiese tranquillamente l'ispettore Red Dick.

“Dove vuole farmi portare il panino?”

L'ispettore Red Dick tirò un sospiro. Il sospiro sfiorò il caso e andò a conficcarsi nella parete opposta.

“Fiuuu!” fece Id Dreck, sollevando la tesa del (proprio) cappello.

“Mi scusi”, fece Red Dick rivolto al caso. “Ordunque: questo è l'indirizzo a cui deve portare il panino”, e gli mise sotto gli occhi una sorta di biglietto da visita.

“Mmm”, mugugnò dubbioso il caso unico, “che cosa c'è sotto?”

“Sotto, niente. In mezzo c'è prosciutto e formaggio montasio. Sopra, il cielo, le stelle e l'infinito universo...” sentenziò l'ispettore Red Dick.

“E chi mi dice che non è uno sporco trucco o un doppio gioco?” fece sempre più sospettoso il caso.

L'ispettore ordinò a Id Dreck di schiacciare le (sue, di Id Dreck) dita. Il che egli non mancò di fare.

Nell'ufficio apparve un prestidigitatore.

“Prego”, lo invitò Red Dick.

“Non è un trucco, né un doppio gioco”, dichiarò solennemente il prestidigitatore, che fece un inchino e si congedò illimitatamente.

“Soddisfatto?” chiese Red Dick al caso unico.

“In parte”, disse il caso. “Quel tizio mi ha assicurato che non si tratta di un trucco o di un doppio gioco. Ma – insisto – chi mi dice

che non sia sporco?”

“Eh, lei chiede troppo, se mi permette... eh!” disse Red Dick (l'ispettore, ricordiamolo). “Prendere o lasciare”.

Il caso non vedeva altre soluzioni.

“Sta bene”, si arrese alla fine. “Non ho scelta”.

“Un momento”, obiettò Red Dick. “Come fa a sapere che sta bene se non l'ha ancora visto?”

“Chi?” chiese con la voce incrinata e inclinata il caso unico.

“Ma colui che lei dice star bene!” esclamò l'ispettore.

“Dannazione, mi sono tradito. Ora può darsi che debba divorziare da me stesso”, pensò il caso più unico che raro.

“Ah, bene bene”, fece l'ispettore, “un caso unico che si tradisce e teme di dover divorziare da se stesso... Molto molto molto molto bene. Quatres bien! Ora mi dica lei che cosa dovrei fare: non le pare che un tale atteggiamento sia sufficiente a incriminarla per piùnicità e cherarità? Non lo so... Me lo dica lei, guardi... Non le pare più unico che raro tutto ciò?”

Il tacere del caso unico era una tremenda acconsenzienza. Era proprio un caso più unico che raro. Non perse nemmeno tempo a confessare la propria (del caso) colpevolezza.

“Forza, Id, lo conduca dove va condotto”, ordinò Red Dick al proprio vice.

“Un momento”, si come destò per un attimo da un incanto il caso più unico che raro. “Ma... ma... ma... Lei mi ha praticamente letto nel pensiero, si direbbe. Però, io, non ho pronunciato nessuna frase che mi possa incriminare... E poi la sua lettura del pensiero non ha testimoni...”

“Acc!...” pensò Red Dick, il quale si era lasciato sfuggire un'occasione irripetibile: aveva letto nel pensiero di un accusato e non se ne era nemmeno reso conto. In effetti, la sua lettura solitaria e senza altri testimoni non avrebbe fatto fede. Cercò di inventare una scusa: “Be'... mia mamma si è dimenticata di firmare la pagella, cioè... perché... voglio dire...” ma la scusa era balorda, troppo balorda. Sicché Red Dick dovette riconoscere di non aver prove contro il caso, che tornava ad essere un caso unico ma non più unico e nemmeno che raro.

Tuttavia l'ispettore Red Dick aveva altre frecce in serbo nella sua faretra. Purtroppo non disponeva delle braccia per benedire un degno connubio tra frecce ed arco... Ma non intendeva demordere. A tutti i costi, ma proprio tutti, avrebbe incastrato il caso unico.

In quel momento suonò il telefono.

“Chi sarà?” chiese Red Dick.

“Non lo so”, disse il caso unico.

“Al diavolo! Dite sempre così, voi! Avanti, facciamola finita! Prima confessa, caso mio, meglio è! Non mi faccia perdere la pazienza!” sbottò Red Dick.

“Ma gliel’ho già detto: non lo so!” frignò il caso.

“Lei mente!” tuonò Red Dick (l’ispettore), “né ho le prove, né sono sicuro”.

“E allora come fa ad asserire quanto ha asserito?” chiese il caso unico.

“E mi dica un po’: quanto ho asserito?” disse Red Dick.

“812,3 periodico”, disse con grande sicurezza e precisione il caso.

“Diàmine”, fece Red Dick, “avete sempre la risposta pronta, voi casi”.

Silenzio.

Il telefono squillò.

Red Dick esclamò interrogativamente: “Chi sarà mai!?”

“Se posso dire la mia”, azzardò il caso unico, “chi sarà, non potrà non essere mai: in ogni caso, sarà”.

Impressionato da quella sottile osservazione, Red Dick si fregò il mento con la spalla destra.

Colpito da quel gesto inconsulto, il caso unico disse: “Mi meraviglio di lei! Un ispettore che si frega il mento pubblicamente! Proprio un bell’esempio. Non poteva semplicemente chiederselo in prestito? Certo non se lo sarebbe negato... E chi nega il proprio mento a se stesso?”

Senza mento, l’ispettore Red Dick esclamò: “Acc!... Ha scoperto il mio lato debole. Ho questa dannata abitudine di fregarmi il mento...”

“Già”, convenne al prezzo di due mezzi casi il caso unico, “lei si è fregato da sé...”

Era proprio così: l’ispettore Red Dick si era fregato. Era scompar-

so. E ora non c'era più. Perciò non poteva risolvere il caso del caso più unico che raro.

Il vice-ispettore Id Dreck prese immediatamente in mano il caso. Per prima cosa gli chiese di declinare le proprie generalità.

“Nome?” fece il vice Id Dreck.

“Genblativo”, rispose il caso unico.

“Cognome?” chiese Id Dreck.

“Triale”, rispose il caso.

“Paternità?” chiese Id.

“Di Accudativo”, disse il caso.

Id Dreck rimase in assorta riflessione per qualche attimo. Dopo di che disse: “Lei ha le ore contate, caro caso. Anzi, che ore sono?”

“B-b-be’... le 10 meno un quarto, meno dieci...” fece incerto e sospettoso il caso.

“Bene: alle ore suddette di questo giorno che non ha importanza visto che stiamo in una storia che non sta né in cielo né in terra, io la dichiaro in arresto e probabilmente in detenzione e auspicabilmente in condanna avendo io testé appurato che lei è il caso più unico che raro”, sentenziò Id Dreck.

“Ma come.. come.. cosa...” balbettò il caso.

“Insomma, mi dica lei”, disse Id Dreck, “se uno che si chiama Genblativo Triale di Accudativo...”

“*Fu* Accudativo...” lo corresse – mestamente, stavolta – il caso.

“... Oh, mi dispiace”, si condolse Id. “Comunque... dicevo: mi dica lei – ma lo dico lo stesso io – se uno con questo nome non è un caso più unico che raro...”

Il caso confessò lì per lì.

“Ma mi tolga una curiosità (e senza approfittare del gioco di parole facilmente strologabile): perché non ha detto subito il suo nome, giacché, data l'evidenza della piùnicità e cherarità, ci risparmiavamo un sacco di menate di cani per l'aia e di ciulate nel manico. Un momento! Non me lo dica! Scommetto che nessuno gliel'ha chiesto, vero?”

“Esatto”, fece candidamente il caso, appurato più unico che raro. “Ma più precisamente, nessuno mi ha chiesto di declinare le generalità... Il che mi ha anche un po' offesino... Insomma, cerchi di capire: avere tra le mani un caso e non chiedergli di declinarsi... be', è abba-

stanza umiliantello, non crede vice-ispettore Id Dreck?”

“Non ha tutti i torti”, ammise e concesse il vice. “Senta qua: si faccia una bella declinata – che è nei suoi diritti – così ci sbrighiamo e chiudiamo la pratica... anzi, sarebbe il caso di dire... la grammatica, eh? Ah ah ah ah ah ah”, rise di gusto il vice-ispettore Id Dreck.

“Ah ah ah ah ah”, rise di gusto il caso più unico che raro.

“Ah ah ah ah ah ah ah”, risero poliziotti e funzionari che, non per caso – di cui nulla sapevano – transitando nel corridoio, si erano fermati a origliare, incuriositi, alla porta dell’ufficio.

Dunque, Id Dreck aveva risolto con un brillante colpo di genio il caso del caso più unico che raro, a causa del quale, però, il suo superiore, ispettore Red Dick, era scomparso nel nulla, in quanto si era fregato.

Un caso forse molto più impegnativo attendeva l’oscuro e improvviso eroe di questo episodio dell’avventura dell’ispettore Red Dick.

Capitolo 3. La costituzione dell'ispettore Red Dick

Il vice ispettore Id Dreck ebbe a realizzare in tempi relativamente rapidi che il suo immediato superiore, l'ispettore Red Dick, si era fregato.

“Mm”, rifletteva il vice, “ma che cosa gli sarà saltato in mente di fregarsi?”

Si diede quasi immediatamente una risposta. “Gli sarà saltato in mente di fregarsi, evidentemente”. Era già sulla buona strada (anche nell'utilizzo della sana tennica brodoallungante dumasiana).

“Bene, mi occuperò io di questo caso, in questo caso. Innanzitutto una piccola telefonata”. E, afferrata la cornetta del telefono, Id Dreck fece un numero, il numero del mangiatore di fuoco. All'altro capo, com'era da aspettarsi, rispose il mangiatore di fuoco: “Pronto! Posso esserle utile?”

L'altro capo rispose che poteva, ma che non gli serviva. Era con l'altro capo rispetto a se stesso che doveva (il mangiatore di fuoco) parlare.

“Grazie”, disse il mangiatore (di fuoco), “aspetterò una telefonata”.

Frattanto Id Dreck, dopo aver fatto il numero del mangiatore di fuoco, aspettava che qualcuno sollevasse la cornetta all'altro capo.

Nell'ufficio dell'altro capo squillò il telefono. La segretaria sollevò la cornetta e la passò all'altro capo dicendo: “È per lei, altro capo”.

L'altro capo disse: “Pronto! Chi parla?”

“Sono il mangiatore di fuoco”, rispose una voce all'altro capo. “Parlo con l'altro capo rispetto all'altro capo?”

“No”, disse l'altro capo, “lei deve o può aver sbagliato numero. Io

sono sempre l'altro capo. Il numero dell'altro capo rispetto a me è un altro. Ora le passo la mia segretaria, che glielo darà”.

“Grazie”, disse il mangiatore di fuoco.

“Si figuri”, disse l'altro capo.

“Che cosa?” chiese incuriosito il mangiatore di fuoco.

“Si figuri qualunque cosa. Stimoli la fantasia”.

“Grazie ancora”, fece il mangiatore di fuoco.

“Prego”, rispose l'altro capo.

“Lei è praticante?” chiese per mera curiosità il mangiatore di fuoco.

“No, no, la mia segretaria è praticante. Io lo sono stato a suo tempo...” disse con una punta di nostalgia l'altro capo. Ripose la punta parlante dopo averla posta.

“Della segretaria?” chiese stupito il mangiatore di fuoco.

“No... lei era troppo giovane”, spiegò l'altro capo. Indi riavvolse.

“Ma... ma.. come fa a sapere la mia età?” si sbalordì il mangiatore di fuoco.

“Non la so, infatti. Però, dalla sua voce suppongo che lei sia giovane. Mi dica: quanto tempo ha?”

“Vado di fretta, purtroppo... anzi, se potesse passarmi la sua segretaria per quel numero...” disse il mangiatore di fuoco.

“Oh ma certo, non mancherò”, disse affabilmente l'altro capo, rimanendo, come promesso, in vita. Fortunatamente la segretaria diede il numero al mangiatore di fuoco. Il quale la ringraziò.

Quindi il mangiatore di fuoco fece il numero dell'altro capo rispetto all'altro capo. Ma non gli riuscì bene, essendo comprensibilmente specializzato nel proprio numero, il numero del mangiatore di fuoco.

“Chi è?” fecero all'altro capo.

“Sono l'altro capo”, rispose l'altro capo. “Ma, piuttosto, chi siete voi?”

“Ci dia pure del lei”, dissero all'altro capo.

“È impossibile: dovrei dire ‘chi è voi?’...”

“Giusto”, convennero – in quanto saldi – all'altro capo. “Ci dia pure del voi”.

“Bene”, disse l'altro capo, “chi siete voi?”

“Sono il mangiatore di fuoco”, fecero all'altro capo.

“Ancora voi?” si stupì l'altro capo. “Ma che cosa volete ora? La mia segretaria non vi ha forse dato il numero che cercavate?”

“Un momento”, fecero all'altro capo, “ci deve o ci può essere un equivoco: io ho udito squillare il telefono, ho sollevato la cornetta per sentire chi fosse all'altro capo”, si stupirono all'altro capo.

“Ma perché parlate al dativo?” si stupì l'altro capo.

“Ah, dunque lei è il dativo”, chiesero-stabilirono all'altro capo.

“No, no, io sono l'altro capo, quante volte ve lo devo dire?” fece l'altro capo.

“Mah... faccia lei...”

“D'accordo”, disse l'altro capo, “facciamo... sette volte?”

“Sette, dice?...” chiesero all'altro capo.

“Sì, sette... non vi va bene?” chiese l'altro capo.

“D'accordo... Vada per sette volte”.

L'altro capo andò per sette volte, e per sette volte ritornò. Indi chiese: “L'avete capita, ora, che io sono l'altro capo?”

“E perché dovrei?” si stupirono all'altro capo. “Qui s'è udito nient'altro che alcuni passi avanti e indietro, ma nulla di più...”

“Non vi basta la mia parola d'onore?” chiese l'altro capo.

“Un momento! Lei ha una parola insignita?” fecero con timore reverenziale all'altro capo.

“Certo”, disse gravemente, ma non disperatamente l'altro capo.

“Be', se le cose stanno così...” fecero all'altro capo. E la comunicazione s'interruppe.

Nel frattempo il vice ispettore Id Dreck stava facendo un numero: quello dell'equilibrista. Era occupato. Provò un altro numero: quello della foca che fa volteggiare un pallone sulla punta del naso. Troppo complicato. Alla fine Id Dreck optò per un animale più semplice, anzi fece genericamente il numero della bestia, anche perché gli era sufficiente un dito che oltretutto non doveva spostare dal foro del o nel disco.

Rispose la segreteria telefonica: “Questo è il numero della bestia. Lasciate un messaggio dopo ecc. ecc.”

Purtroppo Id Dreck non aveva messaggi da lasciare alla bestia. Si scusò, agganciò, riagganciò e pose mente a una nuova strategia per affrontare il caso dell'ispettore Red Dick che si era fregato da sé. Tut-

tavia la nuova strategia non parve gradire le mente.

“E ora?” si chiese sconsolatamente, anzi sconsolata, Id Dreck.

Fortuna che la crisi gli procurò una forte febbre. Durante la febbre ebbe una visione. Dracula gli apparve sussurrandogli sibillantemente e sibillandogli sussurrantemente: “Buon sangue, non mente...”

La febbre fu padrona di Id Dreck per due giorni e due notti narratologici. Alla fine il vice ispettore comprese il messaggio suggeritogli da Dracula nella visione. Vi era dissimulato un rebus, un acrostico, un antipodo, un crittogramma bifronte anasillabico, o magari un cambio di consonante bisenso crucinterno, o forse un lucchetto a sciarada alternata, una zeppa epetentica, un logogrifo, un intarsio, un monoverbo sinonimico, può darsi un quesito con la Susi, una cerniera, un meta-gramma... o chi sa che altro ancora, risolvendo il quale avrebbe scoperto la verità sulla scomparsa di Red Dick. Sicché si mise al lavoro in quel senso, in un monosenso e in un bisenso, onde non tralasciare qualsiasi eventualità.

Id Dreck ragionò: “Dunque, vediamo: Buon Sangue Non Mente. Buon sta per buono. Sangue non può che far riferimento al ben noto liquido che scorre nelle nostre vene e arterie, vale a dire il Sangue, appunto. Non altro non può essere se non *non*, e non altro, se no sarebbe altro. Diàmine! È su mente che il rischio di arenarsi è forte... Ma non perdiamo la calma...”

In quel mentre la porta dell'ufficio si spalancò. Una visione orrenda si dimostrò a Id Dreck: il fantasma dell'ispettore Red Dick in persona (senza braccia e senza mento, però), che esclamò rivolto al subalterno: “O tasto di cezza! Ma che zocca stai facendo? Lo sai che non sei in grado di competere in questo campo, né tantomeno in questo ufficio. Per tua fortuna ho deciso di costituirmi, in modo da restituirmi...”

Id Dreck non capiva.

Il fantasma del suo capo spiegò: “Essendo un fantasma mi devo prima costituire”. E schioccando le dita dei piedi appunto si costituì. “Ecco”, disse Red Dick, “ora che mi sono costituito mi posso anche restituire, perché se non mi restituisco io, tu col cavolo mi trovi... E sinceramente preferirei che le mie frequentazioni private non venissero messe in piazza”.

E così l'ispettore Red Dick, che, ricordiamolo, si era fregato da sé, alla fine si restituì. Ora che si era restituito la sua ira si stemperò. Anzi, ammise di essere stato volgare con il povero Id Dreck, che in fondo aveva posto mente alla strategia (con tutto ciò che ne era seguito) in tutta buona fede. Decise di perdonarlo, anche perché gli serviva un alibi; poiché anche l'autofregatura costituiva reato, Red Dick sarebbe incorso nelle sanzioni previste dalla legge. Perciò propose al suo inferiore: “Senti, Id, facciamo così: diciamo che ti riconosco come solutore del caso della mia scomparsa. Una mano lava l'altra, e due mani non lavano nient'altro, dato che sono già impegnate a lavarsi tra di loro. Sta di fatto che tu fai una bella figura agli occhi dei superiori tutti, e io non incorro nei rigori della legge. Inoltre io ti dirò 'bravo, hai risolto un caso'. D'accordo?”

Id Dreck non poteva non non non rifiutare. E poi era lusingato dall'aver avuto risolto il caso della scomparsa del proprio superiore. Sicché l'ispettore poté restituirsi indisturbato, e successivamente mise in atto la sua pantomima con Id Dreck.

Capitolo 4. Scribeo-clip

“Bravo”, disse l’ispettore Red Dick a Id Dreck, “hai della stoffa”.

Id Dreck colse il modo di dire metaforico e sorrise. In fondo era un bravo ragazzo, non un tasto di cezza. Tutt’al più una cesta di tazzo. Il che fa una stupenda differenza.

“A proposito”, fece l’ispettore, “hai della stoffa?”

“Certo”, disse Id Dreck, lacerandosi prontamente un pezzo (anzi, *un tratto: non si dice “pezzo”, si dice “tratto”*, diceva la sig.^{ta} maestra staccando al bimbo un tratto di falange con il taglio della squadra di latta) di giacca in corrispondenza del taschino.

“Benissimo. Vai dal sarto della polizia, Dec Sartes, dicendogli di ritagliarne un’onorificenza e di appuntartela al taschino della giacca. Naturalmente”, provvide a precisare Red Dick, “glielo dirai dopo esserci arrivato, da Dec Sartes, dato che da un punto di vista intimamente logico dalla mia frase si dedurrebbe che tu dovresti andare dal sarto, e nell’andare – cioè prima di esservi giunto (e non commento quest’ultimo ‘vi’) – dirgli di ecc. Ciò sarebbe del tutto infruttuoso ai fini della tua impresa, nevvvero?”

Id sorrise capiente.

“A proposito di ritagli”, disse l’ispettore Red Dick, “hai dei ritagli di tempo?”

“Certo”, rispose sicuro Id Dreck.

“Bene. Ci sarebbe un caso da risolvere: ricordi il mento che mi sono fregato? (Erravamo rimasti a ciò, se non ero). Be’, ci sarebbe da ritrovarlo. È un caso che vorrei lasciare a te, per vedere come te la cavi. Oh, non ti preoccupare, questo genere di furto non prevede sanzioni penali, in quanto sono stato consenziente al fregamento del mio

mento. Ripeto: voglio metterti alla prova”.

Infatti, si diceva Id Dreck, gli era parso di vedere un qualcosa di assente nella parte inferiore del volto del superiore. Si trattava del mento!

“Ha provato nella tasca posteriore dei pantaloni?” disse come per caso Id Dreck.

“No, a dire il vero. Sì, a dire il falso”, fece l’ispettore, che fece l’ispettore del tergo dei pantaloni ritrovandovi nella tasca adombrata dall’inferiore il proprio mento.

“Quale non è la mia gioia?” chiese l’ispettore raggiante di dubbio. “In fondo hai della stoffa, Id, così come l’ho io nel mio fondo ispezionato. A non esattamente proposito: hai della stoffa, Id?”

“Certo”, disse il vice ispettore lacerandosi un tratto di patta. “Ma un momento...” si stupefece. “Solo ora noto che lei è rientrato misteriosamente in possesso delle braccia. Quando e come è avvenuto, ispettore?”

“Mai sentito il detto ‘Chi non ha mento ha braccia’?” chiese sardonico Red Dick.

“No, non mi pare...” disse Id Dreck.

“Non ti pare che cosa? Di non averlo sentito? Di non averlo mai sentito? Di averlo sentito? O che altro ancora?... Ahi, mio povero Dreck: la tua approssimazione ti porterà alla tomba di qualcun altro... Ad ogni modo, capisci il senso figurato del detto ‘Chi non ha mento ha braccia’?”

“Certo”, disse Id Dreck mentendo come Alessandro Magno quella volta che menti³.

“Bene bene bene ossia tre bene: recati dal nostro sarto, Dec Sartes, dicendogli – dopo esservi giunto – di ritagliare una seconda onorificenza da applicare sotto la prima. Inoltre ti proporrò per una promozione”, disse l’ispettore Red Dick.

“Vuol dire che diverrò ispettore, ispettore?” chiese Id.

“Chi, io?”

“No, la frase, intendo”.

³ Appio Tolemeone scrive nel suo *De Mente*: “Una volta Alessandro Magno menti sapendo che un giorno avrebbe potuto fungere da paradigma per Id Dreck...”

“Mi pare che non l’intendi punto (.) La frase non vuol dire, essa ha già detto, benché... Ma non farmi dire inutili catazze, fammene dire di utili: bravo, hai risolto un caso, se ben ricordi. Ora accòmatati, Id”.

Il vice ispettore sorrise soddisfatto e sopraffatto, e diede la mano all’ispettore nell’accomiatarsi.

“Hai dimenticato niente?” gli chiese sornione Red Dick, restituendogli la mano.

Id Dreck sorrise, non ancora, ma proseguendo il sorriso iniziato, e se ne andò.

“Bene bene ossia due bene; anche questo caso è risolto”, disse fra sé e sé Red Dick.

I tre si complimentarono, e, per festeggiare, il Red Dick di centro tappò una bottiglia di Moët et Chandon del morto che parla che stava andando in aceto a sbafo.

Capitolo 5. L'osco conducente

In attesa di un nuovo caso, l'ispettore Red Dick decise, come si riprometteva da tempo per tenersi allenato all'abitudine delle promesse, di fare un bilancio della propria vita professionale. Ecco però che accaddero due cose, una inspiegabile e l'altra spiegabile. Quella inspiegabile era che il telefono non suonò. Quella spiegabile era che l'ispettore aveva terminato i fogli di computisteria necessari a stilare il bilancio. O meglio, i fogli erano terminati indipendentemente dall'ispettore. Red Dick lasciò momentaneamente in sospeso la cosa inspiegabile e si occupò di quella spiegabile, la quale, nondimeno, recava in sé delle apparenti contraddizioni.

“Dunque: ho terminato i fogli di computisteria”, disse l'ispettore. “Eppure non ne ho alcuna colpa, non avendone mai usati prima d'ora. In realtà i fogli sono terminati in senso assoluto. Un momento”, si corresse, “in senso assoluto non assoluto, nel senso che non ve ne sono più, ma non in senso assoluto: non ve ne sono più qui, in questo momento, in questo ufficio. Cerchiamo di non smarrire la calma e ragioniamo. Ci deve essere una soluzione a questa carenza. Infatti c'è: basta acquistare dei fogli nuovi, vale a dire non ancora usati allo scopo cui sono normalmente adibiti... Certo, sarebbe folle l'idea di procurarsi fogli nuovi in assoluto: niente è nuovo. Ciò che è, è già vecchio, un po' come dire che nulla si crea e nulla si distrugge...” pensò Red Dick (l'ispettore) mentre un rivolo di sudore gli colava dal cavo dell'ascella in direzione del capezzolo sinistro procurandogli un senso di piacere.

“Ora”, riprese l'ispettore, “prima che ne nasca ufficialmente un caso: dove acquistare i fogli di computisteria?”

Il suo (di Red Dick) vice, Id Dreck, non aveva potuto fare a meno di ascoltare il ragionare del suo (di Id Dreck) superiore. Infatti disse: “Ispettore, non ho potuto fare a meno di ascoltare le sue parole. Se lei me lo consente, le suggerirei di servirsi presso un negozio di cancelleria. Simili luoghi abbondano di fogli di computisteria...”

“E pensi che non lo sapessi?” fece Red Dick.

“Infatti lo sapevo...” disse Id Dreck. “Per questo le ho suggerito di...”

“Certo, certo”, disse sconsolatamente l’ispettore di fronte a quel caso di fraintendimento coniugativo. Anzi, lo archiviò con gesto rapido. (Nella relativa pratica si sarebbe potuto leggere «Non me la sento di affrontarlo in questo momento»).

“E allora, se mi permette, ispettore, perché tanto indugiare?... Oltretutto ho notato che la nostra – se mi permette, mi ci metto anch’io – avventura è caratterizzata ad ogni piè sospinto da un indugio... come dire... oltremodo... come dire?...”

“Andiamo, Id, non metterti anche tu. L’indugio ha una sua precisa funzione narrativa – come dice anche Eco in un suo accorto saggio... anzi, te ne farò avere una coppia, nel caso tu ne perdessi la copia che ti avrò fatto avere...”

“Se, ancora, mi permette, ispettore, questo Eco... Scusi, eh, ma se Eco le dice di buttarsi nel fiume, lei si butta nel fiume?” chiese idioticamente Id Dreck.

“A parte il fatto che una simile osservazione dovresti impossibilmente rivolgerla all’Autore Empirico (Artefice Nostro), c’è una cosa che pare tu non abbia ancora capito, Id. Quello che tu sembri deprecare, ciò che chiami indugio oltremodo, non dipende da me, né tantomeno da te. Noi due siamo servi degli artifici analettici e prolettici del creatore di questo indugio. Capisci?”

“No”, disse modestamente Id Dreck, il vice ispettore dell’ispettore Red Dick, spalla del protagonista di questa scombiata avventura. Non a caso non lo si definisce deuteragonista: non ce se la si sente.

“Ma allora tu si sscèem’? Vai una riga indietro: sei stato appena punito dal nostro artefice con una ridondanza da far accapponare la pelle. Se persisterai diabolicamente nel voler scoprire il gioco di cui siamo beneficiari, finirà che l’artefice ti cancellerà dalla nostra scom-

buiata avventura. Gli sarebbe sufficiente scegliere Trova dal menu Modifica, digitare il tuo nome ed eliminarti senza lasciare traccia di te. Sarebbe oltretutto un caso di omicidio perfetto”, disse l'ispettore Red Dick.

“D'accordo”, obiettò Id, “eliminarrebbe il mio nome, ma non tutti gli enunciati cui esso è legato”.

L'osservazione era apparentemente corretta.

“Ovviamente ti sostituirebbe con un altro, ovviamente. Mica pretenderai che l'artefice stia a rivedere tutto in prima bozza per darti una soddisfazione?”

Red Dick fu assistito dalla buona sorte. Passavano giusto di là un toro e un boia che trasportava ghigliottine. Red Dick intimò al toro di fermarsi e al boia di consegnarli (a Red Dick, l'ispettore) una ghigliottina (mostrando a tutti e due il proprio distintivo di ispettore Red Dick).

Ordinò al toro di infilare la testa nella ghigliottina, e al boia di decapitarlo.

“Questo”, disse Red Dick indicando il boia, “taglia la testa al toro”.

“Tuttavia”, proseguì l'ispettore, “lasciando perdere analessi, catalessi, paratesto e via dicendo, torniamo al Tempo 0 (T zero) del racconto. Il T 0 prevede che a questo punto io ti renda comunque atto del tuo imbroccato suggerimento⁴. Bene... Oh, Id Dreck! Che cosa farei

⁴ Salve! Sono Martire Di Cogliano, il cosiddetto “autore empirico” della scombiata avventura ecc. Riporto a piè di pagina, a titolo extradiegetico, un dialogo cassato dal testo diegetico. Id Dreck: “Riconosco la giustezza dei suoi argomenti, ispettore. Mi vien fatto di pensare che queste nostre avventure non avranno un lettore...”

Red Dick: “Non pensi del tutto male, Id. Alla base di tutto questo artificio c'è un mistero palese: a chi zacco potrebbe interessare una simile narrazione, un siffatto bacile di acqua calda? Parrebbe che noi si volesse esibire notevoli intuizioni narratologiche (mentre parlo, oltretutto, mi sento bruciare dalle fiamme che ardon sulla circonferenza del pretenzioso cerchio infuocato che mi circonda, mi vedo un Narciso abbrustolito assordato dai ritorni impietosi della sua Eco [la ninfa]), mentre altro non siamo che appunti di un passatempo del nostro artefice. Ripeto: chi zocca potremmo illuderci di beneficiare con i nostri abissali invettamenti di navigato diletantismo? Forse, anzi certamente, il nostro autore empirico. Tutto di noi è oltremodo ostico, antipatico e avvilente. Siamo indegni finanche, credo, di essere ospitati nelle pagine di una pubblicazione APS. Non troveremmo spazio nemmeno in un cenacolo-tenda di qualche «Estate in piazza» e segue nome di cittadina, le cui notti sono infestate da poeti sperimentali

senza di te? Certo, mi recherò al negozio di cancelleria per acquistare i fogli di computisteria necessari a tracciare un bilancio della mia vita o carriera professionale”.

E così dicendo Red Dick uscì dall'ufficio. Il che significa che o la sua uscita fu di una rapidità invista, oppure che scandì assai lentamente la frase. Prima, però, c'è un però, e prima ancora un prima. In un uno dei momenti che precedettero la sua (di Red Dick, l'ispettore) uscita, suonò il telefono. Lo suonò per circa un quarto d'ora. Dopodiché, rilassatosi, disse (Red Dick): “Benone. Ora che mi sono rilassato posso finalmente recarmi al negozio di cancelleria per la commissione che mi vi sta conducendo”.

Ora (cioè allora, ma pare anche tuttora, a meno che non stia traslocando in questo momento) il negozio presso il quale Red Dick si sarebbe servito, si trovava dall'altra parte della città. In quella città (di cui presto potremmo anche conoscere il nome) esistevano diverse parti della città, ciascuna delle quali si trovava inevitabilmente da un'altra parte rispetto a una data parte della città. Consultata un'esosa carta topografica che fortunatamente gli aveva fissato un appuntamento immediato, l'ispettore si rese conto che la parte della città in questione era assai distante rispetto alla parte in cui Red Dick si trovava ora (allora).

“A piedi, non ce la farò mai in tempo utile. Forse a tempo perso. Ma ciò che devo fare deve essere fatto entro un lasso di tempo ragionevole, benché il tempo, come gli animali, non possa essere ragionevole”. Cosicché Red Dick, avendo la patente, decise di farsi accompagnare in macchina dal suo vice, Id Dreck. Infatti Id non aveva la patente. Ma Dio volle che avesse la macchina. Ci si consenta una notazione di carattere antropologico: ciò significava che l'ispettore Red Dick era imbevuto di tradizione gerarchica.

Sorgeva però un problema.

“Strano”, disse Red Dick consultando gratuitamente l'orologio che

che al suono di sottofondo di un Korg mettono il sale sulla coda a un pubblico imbrovato di abbronzature...”

Id Dreck: “Potremmo definirvi dei segaioli?”

Red Dick: “Volendo...”

segnava le 14.30, “un problema che sorge a quest’ora... I casi sono due: o le ore non sono più quelle di un tempo, o i problemi hanno preso il pomeriggio per il mattino”.

“Propenderei per la seconda inferenza”, suggerì Id Dreck, senza che fortunatamente il suo superiore se ne accorgesse. “A mio modo di vedere le cose ma soprattutto i problemi e i fatti, il fatto è che il problema non sta sorgendo, bensì, pensi ispettore”, disse Id sbagliando accento nella foga, “nascendo. E si sa che i problemi neonati prendono sempre il pomeriggio per il mattino”.

L’ispettore Red Dick fu colpito di striscio da quel sillogismo monco, e si complimentò con il suo vice per la sua (di Id) intuizione che tornava proprio comoda in quel delicato frangente.

“Bravo, hai della stoffa”, disse infatti ma soprattutto in parole l’ispettore Red Dick.

Ma diamo un’occhiata al problema nato, il quale era: l’automobile di Id Dreck, per sua (di Id) stessa ammissione, era in panne.

“Acci d’Enti”, ringhiò Red Dick, “questa non ci voleva... Ti ricordi, Id?”

“E come no...”

Dio volle che in quell’approssimato momento sul marciapiede di Rue d’Ere transitasse una delle più belle donne di quella città, la quale aveva a suo (del tempo) tempo ricusato se stessa sia all’ispettore che a Id Dreck. Le avevano fatto una corte spietata. Ma niente da fare. Poi avevano tentato con un parlamento spietato. Idem. Infine con una giunta golpista spietata. Ma la bella donna non li aveva voluti. Avevano fatto un ultimo tentativo: le avevano spedito anonimamente la celebre poesia di Baudelaire *A una passante*, espediente che in genere fallisce. E così fu. Ma erano solo ricordi...

A proposito di quell’ultimo, ambiguo “e come no...” di Id, l’ispettore voleva soddisfazione. Pertanto affrontò una dotta disquisizione. Troppo dotta, anche per lui. Senza pezze d’appoggio, ebbe la peggio. Perciò tornò indietro nel tempo.

“Acci d’Enti”, ringhiò Red Dick, “questa non ci voleva...”

Id Dreck annuì.

“Perché annuì?” gli chiese l’ispettore, affrontando una disquisizione di cultura brontola. “Non possiamo permetterci tempi lunghi. Me-

glio se aminuti, meglio ancora se asseondi. Avanti, spicciamoci. Dimmi in tempi rapidi: che cos'ha la macchina?"

"È in panne", disse il vice ispettore Id Dreck.

"Per dolci o per besciamelle?" chiese ispettivo l'ispettore.

"A dire il vero... non ho appurato", tentennò Id.

"Dannazione, che impiastro che mi tiro dietro!" imprecò Red Dick inseguito da una pomata da lui stesso lanciata. "Resta il fatto che la vettura è inutilizzabile, e proprio oggi che c'è lo sciopero dei mezzi di trasporto pubblici!"

Silenzio di tromba proveniente dalla vicina caserma della Legione d'Onore. "Anche lì prendono una parte del giorno per un'altra", notò l'ispettore.

"Tuttavia", si permise Id Dreck, "come ha implicitamente osservato lei stesso, non c'è lo sciopero degli interi di trasporto pubblici. Perché non dunque servirsi dei rimanenti mezzi non in sciopero?"

"Ma ciò... ma ciò ha del geniale, Id, del veramente geniale. Hai della stoffa. Con ciò ritiro i giudizi negativi espressi nella frase da 'dannazione!' a 'dietro' (vedi sopra, Id)".

Con ormai bastevole prevedibilità, Red Dick tirò i giudizi negativi sul suo vice, per poi ritirarli.

I due colleghi individuarono ben presto uno dei mezzi di trasporto che non erano scesi in sciopero: il mezzo autobus dominava lo sciopero da un'altura industriosa di crumiri. La fortuna volle che si trattasse di un(?)auto-. Ma la sfortuna volle che si trattasse della metà anteriore: il mezzo risultava privo della macchinetta per l'obliterazione dei biglietti.

"Acci d'Enti", disse Red Dick, "meglio obliarci dell'obliterazione, in Coselandia".

"Allo stato delle cose, sarebbe?" sciolse il calemburro Id.

"Certo. Se sale il controllore, noi essenti privi del biglietto, ci multa molto giustamente..."

"Un momento", fece Id Dreck. "Trattandosi in realtà e nella realtà di un(?)auto- e non di un autobus, il controllore non vi salirà mai".

"Acci d'erba a te, Id Dreck: sei un campione di genialità che farebbe al caso nella valigia di un rappresentante di genialità. E pensare che non avevo considerato questo aspetto... Questo, aspetto: di dare

una risposta all'interrogativo se mai io mi sia affaticato troppo negli ultimi tempi, cioè in sia e in affaticato..." considerò l'ispettore (Red Dick).

"Già, forse dovrebbe prendersi un po' di immeritato riposo, ispettore..."

"Ti piacerebbe, eh?" ammiccò Red Dick.

"Oh", gioì speranzoso Id Dreck (il vice di Red Dick), "dunque lei ammette implicitamente che noi siamo amici?"

"Al tempo, al tempo! Io ho ammiccato, non amicato. Devo confermare che non sei portato per i giuochi di parole, Id. Ma un bel giorno (il cielo sarà terso incomodo), se farai il bravo con Don Abbondio, ti ci porterò io. Quanto alla tua domanda, beh, in fondo mi sei simpatico. Però, te ne prego, rimaniamo ammicci..."

"Non credo", disse mesto Id, "alla fola del rimanere ammicci dopo l'ammorre..."

"Be'..." si quasi impacciò l'ispettore Red Dick. "Magari una sveltina ogni tanto, in passando... Forse non ce la potremo negare".

"Ma avrà poi senso?" chiese disperatamente Id.

"Giusto... Giusto, hai ragione da barattare, Id. Eccoti un po' di torto marcio", transasse equamente l'ispettore. "Rimaniamo ammicci, per il momento. Forse, un giorno... chissà..."

E così i due ammicci, dopo esservi saliti e scesi per un numero significativo di volte, risalirono ultrafelati l'altura brulicante di crumiri dalla quale l'auto non scesa in sciopero dominava il generale sciopero di sotto, e salirono prosaicamente sul mezzo di trasporto.

Red Dick e Id Dreck notarono immediatamente che il guidatore era un tipo molto losco⁵: ricordava molto Jimmy Finlayson. Ovviamente fu Red Dick a congetturare che il tizio era losco per due eminenti motivi: uno, perché era losco, e, due, perché anziché mettere in moto l'auto, ricordava Jimmy Finlayson.

"E chi può disconoscere l'apporto significativo che questo prototipo di spalla cinematografica diede ai metraggi di Laurel e Hardy? E chi..." declamava il guidatore al volante dell'auto. Il volante gli era

⁵ Qua, se non ci capiamo su un'accezione particolare di "losco" (che tutti i dizionari, come un sol tomo, paiono ignorare), sono affarseri: STRABICO.

indifferente come potrebbero essere indifferenti un vescovo o un generale alla commemorazione di Jimmy Finlayson.

“La vuole smettere di ricordare Jimmy Finlayson in questa sede, e mettere in moto questo catorcio una buona volta?” lo apostrofò Red Dick (l’ispettore).

Il tipo losco, che evidentemente era solito registrarsi su un magnetofono portatile, si risentì: “Perché mi apostrofa?” disse rivolto all’ispettore. “Guardi che io sono un guidatore, mica un ’guidatore”.

Il tipo losco si risentì: “Perché mi apostrofa? Guardi che io sono un guidatore, mica un ’guidatore”.

“Strano”, pensò, “non si sente l’apostrofo. Eppure quel tizio mi ha apostrofato. Magari il magnetofono ha le testine sporche. Una volta a casa, benché losco, gli darò un’occhiata sperando di non invertire nel mio sguardo le testine...”

Quanto al risentimento del guidatore, l’ispettore Red Dick rifletté che dopo tutto non si poteva dargli torto. C’era anche la targhetta: “Non date torto al conducente”. Certo, dopo tutto non gli si poteva dare torto. Ma solo dopo tutto. E quando sarebbe venuto il dopo del tutto? Impossibile dirlo. Pertanto Red Dick concluse che gli si poteva dare torto.

Nel frattempo ansie più immediate abitavano Id Dreck. Chiese al ’conducente apostrofato: “Mi scusi, ma lei è sicuro di vederci bene?”

“Certo che sì”, ribatté quasi risentendosi il ’guidatore. (Aveva acceso: “Certo che...” e immediatamente spento il magnetofono).

“Bene. Quanti siamo?” lo mise alla prova Id Dreck.

“Due”, fece molto sicuro di sé il ’conducente dauto-.

“Bene bene bene”, disse appunto tre volte bene Red Dick su calcio francese. “Questo è importante”. E proseguì: “Bene. Ci porti dall’altra parte della città. Avvii questo catorcio, una buona volta!”

La volta buona fu solo la terza, data la vecchiezza del mezzo. Ma alla fine il ’guidatore losco mise in moto la bagnola. La quale, discesa a salti e sbalzi dall’altura, si insinuò – più che immergersi, veramente! – nel bailamme della città in sciopero. Era un marasma.

“Davvero uno sciopero senza precedenti”, fu il commento del vice (di Red Dick) Id Dreck.

Al che l’ispettore sogghignò, per poi sottoporre al sottoposto:

“Questo è tutto da vedere”.

“Certo. Non c'è altro da fare, inani come siamo in balia di questa vettura”, disse Id.

“Intendevo: che si tratti di uno sciopero senza precedenti. Ragiona, Id: disponi in questa sede di un archivio dove verificare eventuali precedenti dello sciopero?”

“Be', onestamente...” si impappinò Id Dreck.

“Dunque, prima di affermazioni avventate, verifica, Id. Chiama Rue d'Ere e informati sul grado di pulizia o di sporcizia della fedina penale dello sciopero. Chi ci dice che non abbia dei precedenti?”

“Purtroppo”, lagnanzò Id, “non ho con me il cellulare”.

“Me lo sapevo digià”, risogghignò l'ispettore Red Dick. “Era ancora una volta per metterti alla prova e alla gogna. Tuttavia, non stare a piangerti e a pisciarti addosso. Ho già controllato io. In effetti questo sciopero non ha precedenti”.

“Insomma”, disse rinfrancato il vice (di Red) Id, “avevo ragione io, dopo tutto”.

“Bada, Id, bada a quello che articoli foneticamente e che concateni logicamente: tu dici che avevi ragione, dopo tutto. Fa senso tale affermazione? Sì, fa senso nel senso di cui non so se cogli il senso. In modo imperfetto, adombri un piuccheperfetto logicamente menoccheperfetto, laddove il 'dopo' vanifica, in un preteso futuro preterito astorico, ogni senso della tua frase. Se a ciò si aggiunge la supponenza di chiarovedere la conclusione del tutto insita nel sintagma assolutizzante 'dopo tutto', direi che sguazzi meritatamente nel tuo cognome, Dreck. Sei un apocalittico a buon mercato, Id. Che cosa ti autorizza a profetizzare? Che ne sai tu di ciò che è o non è dopo il tutto? Che ne sa tu del Dopo? Che ne sa tu del Tutto? In buona sostanza, Id, non dire cognate!”

Ammirato di tanta gnomica, Id Dreck si tacque. Per osservare di lì a un'oretta: “Ma ispettore! È un'oretta che stiamo viaggiando. Non le pare un po' troppo per arrivare da un'altra parte della città, qualunque sia la parte e qualunque sia la città?”

“Forse hai la ragione, Id”, convenne Red Dick, con sconto del 30 % alla cassa. Chiamò e richiamò l'attenzione del 'conducente: “Ehi, amico, ma che scherzo è questo? È un'oretta che ci si scarrozza.

Quando s'arriva? Anzi, drasticamente parlando: lei ci ha presi in giro? Né, del resto, ho le prove..."

"Appunto", protestò il 'guidatore, "che queuo parla fuori luogo? Casomai, appunto, vi ho portati in giro. Purtuttavia: che cos'è che non andrebbe bene?" chiese guardando negli occhi simultaneamente Red Dick e Id Dreck.

"Niente, non andrebbe; il problema è che non va: non va che lei non ci ha ammenati dall'altra parte della città come pattuito".

"Lasci perdere i paragoni con quel figlio di vacca corso-irlando: Pat Tuito è Pat Tuito, io sono io. Nondimeno, lei si sbaglia", disse il 'guidatore losco guardando nello specchietto antevisore con cui vedeva se stesso per essere certo di non guardare negli occhi il cliente in aria di arroganza. "Lei è vittima di un effetto trompe la queue, ossia si sta ingannando, giacché e cravatté questa che lei e lei", estese a Id Dreck, "siete dietro vedere è esattamente, e senza sforo, l'altra parte della città rispetto a una parte della città. Lei e lei non avete specificato da quale altra parte della città volevate che si andava a condurvi. Quando che si monta sulla mia vettura si parla come che si mangia per modo di dire ovvio, non si parla come che si mangia quando che si mangia con la roba in bocca. Ho la certezza che lei e lei, avete parlato solo di futesse, e, in oltre, come si mangia con la bocca piena di roba. A risultare che io non leggo nella testa dei condotti, uno; e a risultare che io ho ragione, due. A risultare, terzo, che non aggiunga, lei, quello che parla di più", disse il 'conduttore dauto- parlando come si mangia ma con modo di dire a Red Dick, "nient'altro, giacche e cravatte ogni cosa che lei dirà potrà essere usata contro di lei. Per esempio non dica martello, spranga o cose del genere".

Red Dick e Id Dreck incrociarono significativamente gli sguardi, dovendo riconoscere che c'era del vero in ciò che diceva il losco.

"C'è del vero in quello che dice, lo riconosco", ammise Red Dick.

"Dunque lo ha già visto, lei, il chiacchierone, l'ha già visto questo vero in quello che dico?" chiese il losco.

"Be'..." fece scombuiato l'ispettore Red Dick, "è così, di fatto".

"Ma allora, perché voi, lei e lei, mi venite qui ad astiquare lo zobbo? Fuori di questa vettura, cippe di cipote, che non siete altro (o siete altro? ma non mi riguarda): Non prima, quest'è ovvio, d'avermi paga-

to la corsa”, disse il ’conducente del trasp.

“D’accordo, d’accordo, non si irriti, sarebbe irritato con due inani e imbelli viaggiatori”, negoziò Red Dick, ad un tempo facendo l’occhiolino a Id che il rimmel gli andava a fungoo, significando – per l’incomprensione di Id – che conveniva (a tre quarti di prezzo già al prelievo dagli scaffali) non esuberare dall’anonimato che esigeva (forse) la missione parapoliziesca.

“Che siate i nani imbelli, pigliatevela con la natura matrigna. Me non mi cala. Retribuitemi!” intimò il losco.

“D’accordo. Quanto fa?” fece Red Dick.

“Che cosa?” il losco.

“Be’ bon, 3.224 per 61.018”, disse Red Dick.

Il losco si permeò di imbarazzo.

“Dunque?” insisté l’ispettore (Red Dick).

“Veramente...” il losco perplesse ostinatamente.

“Vedi?” disse Red Dick rivolto a Id Dreck, “lo sospettavo che il losco aveva qualcosa di lordo sulla coscienza sporca. È visibilmente perplesso, titubante.... Forse... Forse... Ma certo! È probabile che abbia commesso un atto efferato, tipo l’omicidio. Avanti, Id, fagli un rapido interrogatorio”.

Id Dreck se lo fece ripetere una volta. Dopodiché: “Bene. Allora, guidatore losco: hai commesso un atto efferato, brutto, quale l’omicidio?”

Il losco crollò immediatamente, andò letteralmente in pezzi, i quali, per fortuna, erano numerati. Id provvide a ricomporre il puzzle che era divenuto il ’conducente del trasp. Fu tanto abile che, inaspettatamente, gli riuscì persino di ricalibrare il losco strabismo del ’guidatore.

“Ora, e non oltre”, disse Red Dick al fresco accusato di omicidio, “possiamo guardarci dritti negli occhi, senza ambiguità, e chissà che non si copra certi altarini... Forza, confessi!” Diavolo d’un Red Dick se aveva visto bene! L’osco era in realtà un prete! Sul cruscotto del suo trasp, lauto, anziché sensocolpevolizzanti ammennicoli incitanti alla prudenza nella guida pena vedovanze e orfanità terzi, erano abilmente dissimulati degli altarini autoadesivi. Il tipo ex losco non poté far altro che scoprirli.

“Ah, molti e interessanti!” fecero al monosono l’ispettore e il suo vice.

“Confessi, ora, e non oltre”, gli intimò Red Dick.

“Comincio da lei?” chiese il preteguidatore.

“D’accordo”, fece Red Dick.

“Dunque”, iniziò la confessione del già strabico, “ha commesso atti impuri ultimamente?”

Red Dick dovette spremere le meningi. Ne cominciò a colare un liquido giallo-aranciognolo.

“Che cos’è?” chiese stupito del fenomeno il prevosto alla guida preposto.

“Che domande!” esclamò l’ispettore (Red Dick, ricordiamolo). “Spremuta di meningi, com’è ovvio!”

“Posso?” chiese il sospetto omicida ma vero prete e dubbio conducente di orto, estraendo un calice di fovea, cioè di foggia antica – tempestato di rubini, zaffiri, corindoni, cenere e diamanti, emanante un luore raro⁶ – dal cruscotto e avvicinandolo alle meningi dell’ispettore.

“Faccia pure”, lo invitò Red Dick. “È meningiata di prima qualità. Pensi che ne produco a iosa, e nei ritagli di tempo mi dedico al suo imbottigliamento quale hobby. Continui a pensare, omicida-prete, che in cantina ne ho una scorta ragguardevole”.

Il pievano-guidatore ne susse degustativamente alcune gocce dal calice di plastica. “Non male”, dichiarò. “Il retrogusto ti lascia un che di ispettivo nel retropalato, quasi nel gutturo, oserei dire, ma non

⁶ (Lo si riconosca: *topoi* di grande stoffa!...) S’agiva – appare scontato – del Sacro Graal. Risolto con ciò lo scalmanante mistero – causa primaria della delegnazione globale per i miliardi di tonnellate di carta spesa nei secoli per la fabbricazione di vanivaghi tomi sull’argomento –, ci aspettiamo la posa definitiva di una pesante lapide su questa fantasia nervosa. Ché non si dichi, da parte de’ neurosi scrittori, che li si togli soggetti di penna (e pan e vin di bocca), nella lapide si pianti saldo uno spadòn futuribilissimo ad inaugurare un qualche ciclo mitolalico ed una epopea editoriale la quale, non avendo prevedibile orizzonte, sia grassa fonte di reddito. Ma duolsi così cosa Martire Di Cogliano, che, pur facendo segni e segnali e sbracci alle sue due creature primarie, non ne ottiene attenzione alcuna: che rammarico non accorgerli della loro scoperta fuori d’ordine. . . (si da rimanere esclusa dall’ammontare dei vanti su cui Red Dick si soffermerà alla fine [li intorno] di questa avventura – là dove essa sarà, per vero, ormai avventa).

male...”

“Be”, si affrettò a puntualizzare l'ispettore Red Dick, “è appunto il retrogusto ispettivo a caratterizzare, direi quasi – forse osando troppo – unicizzare la bevanda, se permette. È del tutto evidente che lei, come degustatore, è alle prime armi. A questo proposito, se non ardisco troppo, mi dica: conosce l'uso della frombola o è ancora fermo alla clava? Ma, a questo proposito, conosce l'uso della clava lei?”

“Ma come si permette!” esclamò infuocato di indignazione il prete-assassino (sospetto, almeno). “Guardi che io sono uno dei pochi a servirmi della pistola intelligente a raggi finti tonti – di ultima generazione, beninteso!”

“Ed, se è lecito”, si intromise Id Dreck, dovendo però rimediare alla stupida cacofonia; e così rimediò: “ed, icevo, che cosa ci fa con un'arma tanto temibile? Scommetto che...”

“Mai scommettere, amico; ma commettere sì, questo va bene: io *commetto*, commetto omicidi, se posso ardire e se lei permette. Ma... un momento... Lei è poliziotto, dunque sarà vano sperare che lei possa permettere...”

“Ah! Dunque lei confessa!” lo incastrò Red Dick.

“Certo. Ma non solo: amministro sacramenti di ogni genere. E che cosa vuole che faccia un prete? Il conducente di taxi? O magari l'amministratore di condom mini? Dico così, due attività lavorative a caso...” obiettò (ma forse il verbo non è corretto) costui (per evitare la ripetizione, foss'anche dei vari sinonimi appositivi a nostra disposizione).

“Però ha commesso altresì degli omicidi?” lo incalzò Red Dick.

“Dannazione alle mie scarpe lasche”, mormorò fra i denti il sospettato quasi accertato. “Grazie, ispettore... Diceva? Ah, se ho commesso omicidi? Eccome – non mi faccia ripetermi. E su vasta scala!”

“Sì, sì, sì, ma vasta quanto?” lo reincalzò incollerito Id Dreck, il vice (di Red Dick).

“Dannazione alla mia mania di dare il lucido internamente... Grazie, cop-poliziotto, grazie, comprendo la sua giusta collera, soffrendo io di bromidrosi. Si diceva? Ah, vasta quanto? Ringraziando il cielo, ho accesso diretto a una memoria di ferro e fuoco: dodicimilaecencentotrentanove pioli!” disse come un vaglia il prete-confessore-con-

fesso.

“Da bravo, ci metta gli asterischi, non si sa mai”, lo consigliò paternamente Red Dick.

“Bravo, ispettore, viva la previdenza: *dodicimilaecincquecentotrentanove*”, corresse, sempre lui, il prete, ecc.

“Ma... ma... non di tratterà mica della celebre Scala per il cielo delle Zeppe Li o magari delle Tacchie Qui?” chiese l’ispettore Red Dick.

“È naturale”, fece il prete-confesso-omicida-scalatore. “In fondo sono un prete, no?”

“In fondo alla scalinata, intende?” si intrufolò Id Dreck, il vice di Red Dick.

“Lungo tutta la sua lunghezza”, precisò il prete-ecc.-ecc.

“Si potrebbe dunque asserire che la sua vita è una scala?” buttò Red Dick.

“Prego?” fece l’interrogato.

Red Dick raccolse la domanda e la ripose: “Si potrebbe dunque asserire... (c.s.)”

“Ovviamente che si potrebbe. Si possa pure, anzi. Vede... è una scala da cui si scende e su cui si sala”.

“Lei sala la scala?” chiese Red Dick apparentemente fingendo una non ben dissimulata curiosità.

“Sì”, rispose nettamente il prete.

“E la pepa?” chiese stavolta Id Dreck, che – ricordiamolo per chi iniziasse a leggere solo ora *Una scombiata avventura dell’ispettore Red Dick* e non ci capirebbe nulla, perciò dimentichiamolo – era il vice di Red Dick.

“Ulla Peppa!” ammise seccamente il prevosto alla guida.

“Ma mi dica”, fece l’ispettore Red Dick, “chi è questa Ulla Peppa... me ne parli, la prego...”

“Ulla Peppa”, disse fra le lacrime il presule, “era la mia prima moglie”.

“Ne consegue che lei non è un prete cattolico...” ragionò Red Dick.

“Ma certo che lo sono. I voti li ho presi dopo averla assassinata, per appunto spiare la mia non lieve colpa”, spiegò il prevete.

“Ma mi dica”, riprese Red Dick. “I voti li ha presi col maggioritario o col proporzionale?”

“Oh niente di tutto questo”, disse benevolmente il prelado, “li ho presi direttamente dall’urna”.

“Dunque anche ladro è lei?” disse allusivo Red Dick.

“Certo”, ammise l’assassino.

“Confessa dunque?” domandò stavolta Id Dreck.

“Naturale. Sono un prete a che fare sennò? A proposito, lei: suole santificare le feste?” chiese il ladro al vice di Red Dick, Id Dreck.

“Sì, ma solo quelle comandate con circolare ministeriale degli interni”, disse orgoglioso Id.

“Ahi ahì”, si lamentò il chierico.

“Si sente male?” parve allarmarsi Red Dick.

“Sì, in effetti mi sento male. Però vi sento bene. Tuttavia io mi sento male: a questo proposito, mi potrebbe dire che cosa ho risposto alla vostra domanda?”

“Ha risposto che si sente male. Però, d'altronde, ci sente bene”, chiari Red Dick.

“Ho capito”, capì il prete. “Che cosa ho detto adesso?”

“Ha detto di aver capito”, gli rese piana la cosa Id Dreck, stavolta.

“Accidenti”, si disperò il reo confessore. “Come farò a confessare se non sento quello che dico? A questo proposito, siate cortesi, e ditemi quello che ho detto. Un momento: ma che cosa sto dicendo? Non mi sento bene, anzi mi sento male. Un momento: ma che cosa ho detto? Non mi sento bene... Un momento: ma che cosa ho detto? Non mi sento bene.... ecc.”

“Stia calmo”, si provò a confortarlo Red Dick. “Ora trascriveremo quanto da lei detto e via via dicente su un quadernino, in modo tale che lei sarà costantemente informato delle sue parole. Ma, a questo proposito: siamo, se non erriamo, ma sì, siamo, privi di cancelleria per questo paio di maniche, nonché privi di computisteria (ma questo è un altro paio di maniche); il motivo del nostro viaggio è l’approvvigionamento di detto materiale, appunto, ma non appunto essendone privo. Ora, più che mai, s’impone la necessità di raggiungere il negozio di cancelleria, con cui s’è convenzionati, che si trova dall’altra parte della città. Forza, dia gas a questo trasp”.

“Un momento”, eccipì il prete-uxoricida, “proprio in questo istante, anzi, in questo, per la pignoleria, ha termine l’isciopero in generale

dei mezzi di trasporto. Pertanto il mio trasp riassumerà come per magia le proprie sembianze originarie, ridivenendo un intero di trasporto, ossia, l'avrete o forse già l'avete capito, un autobus. Ecco fatto. Ora siete due passeggeri dell'autobus. A questo proposito: ce li avete i biglietti? A occhio e croce parrebbe di no (ma butto lì a casaccio). No, eh? Sarò pertanto costretto a multarvi o magari a chiamare la polizia. Un momento. Già... essendo voi stessi rappresentanti di legge ed ordine ed essendo io un omicida, farei meglio a scendere a patti, magari a vibo valentia, se necessario, con voi, facendo mio il motto 'Una mano lava l'altra'. Un altro momento ancora: ma che cappa di pee's drool ho detto? Non mi sento bene..."

Decisi a non scendere a patti, Red Dick e il suo vice Id Dreck scesero dall'autobus nuovo fiammante. Non ebbero messo i piedi al suolo che le fiamme avvolsero l'autobus.

"Una fortuna inaudita", disse inaudito Id Dreck a causa dell'esplosione causata dal sospiro, preceduto dalla sigaretta, tirato dal suo superiore in direzione dell'autobus.

"Meglio così", disse Red Dick. "Chissà che fine avrebbe fatto il prete-omicida una volta sottoposto a indagine".

Senza frapporre indugi, Id Dreck propose: "Bene, ora potremo prendere un mezzo di trasporto intero e portare così a termine la nostra missione presso il negozio di computisteria".

In quel momento suonò un cellulare. Red Dick lo guardò di brutto. Eppure Id era certo di non averlo con sé. Senz'altro ora l'ispettore ce l'aveva con lui.

Id disse una sottizza qualsiasi: "Chi sarà?" disse.

"Per tua fortuna", fece Red Dick guardandolo di bello, e indicando un cellulare della polizia che passava di lì a sirene spiegate. Dunque Id non aveva mentito. Gran buon simpatico figlio di buona donna, pensò Red Dick. E lui che aveva dubitato di lui...

Incamerata l'antifona, Id Dreck volle farsi bello con la seguente sentenza: "Certo, ispettore, che le sirene, una volta spiegate, non sono poi quel gran mistero che possono sembrare a tutta prima..." e tirò un sospiro di sollievo che non c'entrava – e non centrò – niente.

Più lesto della luce, Red Dick deviò con un sospiro di sollievo di propria produzione il sospiro di sollievo di Id, tanto che quest'ultimo

andò a centrare il centro di un bersaglio di freccette all'interno di un bistrot gremito di accoliti di un dart club.

“Acci d'Empoli”, balordì Id Dreck, “ma che ci fa lei ai sospiri di sollievo, ispettore?”

“Parigi è sempre Parigi”, disse l'ispettore. Il che non c'entrava una cozza di cena. Ma si era o non si era detto che prima o poi si andava a rivelare il nome della città in cui si sta svolgendo la scombiata avventura di cui fin qui?

No, non era Empoli. Ma anche Empoli è sempre Empoli, la città di Em.

('n de boogie 'n the gooey did the bee...)

(Fine della prima parte, cioè)